

mo può diventare *simile a Dio* solo se Dio si fa *simile all'uomo*, e grazie all'incarnazione del Verbo e all'opera redentrice della croce l'uomo può, a buon titolo, entrare finalmente, e completamente, nella comunione trinitaria: *In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso* (Lc 23,43), ...*arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze...* (Mt 25,10).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Al centro sta il mistero dell'uomo. Il mistero dell'umanità. La sua sorte. E quindi la responsabilità che la fede ebraico-cristiana consegna all'uomo. Ad ogni persona. Il mirabile intreccio dei testi di questa domenica dilata all'umanità la figura evangelica del Pastore: per Giovanni, nella sua lettera, nel Figlio di Dio, siamo Figli di Dio! La fede di Gesù è l'apice della concezione della dignità e della responsabilità dell'uomo. Gesù non è un'ennesima manifestazione di un potere e di una potenza esclusivi, ma è l'annuncio della più intima e profonda realtà di ogni persona. Questo capovolge radicalmente ogni concezione gerarchica e castale della condizione umana. Ogni persona porta in sé la bellezza, l'onore e la potenza che Gesù di Nazareth ha rivelato in Sé. Consideriamo una sola parola detta da Gesù: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore". Il potere e la potenza si raccolgono in quest'unica possibilità e prospettiva: l'offerta della vita. Secondo la nostra sapienza questo è l'unico vero principio di autorità. Non i meriti, non le virtù, non le doti naturali, non le rapine, non i diritti... ma solo questo paradigma supremo della vita come vita donata, offerta, spesa.

Contro il potere di Caino, che viene ricordato nel testo degli Atti agli uomini del potere mondano che hanno ucciso il Figlio di Dio, sta ora il potere dell'uomo nuovo, potenzialmente di ognuno che abbia la vita: contro il potere di dare la morte, il potere di dare la vita. Una signoria assolutamente condivisa. E in certo senso, realissimo, una gerarchia capovolta: quella di chi, per essere il più grande, si fa ultimo e servo di tutti. Ed è fortissima oggi la prospettiva universale di questa sapienza: "...ho altre pecore, che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre...". La vittoria sulla morte diventa addirittura una concreta esperienza della vita! Nella prospettiva dell'offerta della vita, diventa possibile a tutti, persino a me, pensare che la vita "nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere - nel Figlio di Dio - di riprenderla di nuovo".

Proprio mentre consideriamo la fragilità dell'esistenza, i grandi drammi di morte che tengono prigioniera l'umanità, la paura della morte che è in ogni cuore... avvertiamo come sia prezioso e urgente consegnare ad ogni uomo e donna della terra il riscatto della sapienza cristiana, e in esso l'incommensurabile valore di ogni esistenza umana, anche la più piccola e la più ferita, proprio perché illuminata dal dono di una fecondità più forte della morte

3 Maggio 2009 IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: ¹¹ «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹² Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴ Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶ E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

¹⁷ Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸ Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

1) Io sono il buon pastore: la parabola, collegata ai versetti precedenti, mette in evidenza la caratteristica che distingue il pastore vero, degno del nome che porta, il pastore buono e "bello" (trad. lett.) perché è secondo il cuore di Dio, l'atteso di Israele ma anche delle genti, preannunciato dai profeti e prefigurato in Davide. (Is 40,11; Sal 78,72). Il pastore buono vive per le pecore che gli sono affidate (cfr. Gv 17,6), esse sono il suo tesoro prezioso ed è pronto a dare la vita per difenderle nel momento della prova e del pericolo. (Gv 17,15).

2) Il mercenario, che non è pastore... vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge: il mercenario si cura del gregge non tanto per amore quanto per interesse: esso non gli appartiene e non lo considera come suo; non sa combattere per esso ma lo abbandona e fugge. Il lupo è il nemico, il predatore, colui che si aggira cercando chi divorare, per rapire e disperdere ciò che è di Dio (Gen 3; 1Pt 5,8).

3) Io sono il buon pastore. Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me:

la conoscenza reciproca passa attraverso la voce, mediante l'ascolto e l'accoglienza della Parola che guida e conduce nell'intimità di quel rapporto d'amore che c'è tra il Padre e il Figlio, rapporto che rimane nascosto a chi si crede sapiente ma rivelato a chi umilmente si lascia portare nella propria piccolezza (cfr Mt 11,25-30). In esso si racchiude il mistero della salvezza che, andando oltre i confini di Israele, raggiunge tutti gli uomini per raccogliarli in quell'unità che il Padre vuole e ama e per la quale il Figlio è pronto a offrire la vita (Gv 17,23-26).

4) Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo: Gesù è l'Amato, il figlio diletto la cui gioia sta nel compiere la volontà di Colui che lo ha mandato e che gli dà l'autorità di porre liberamente la propria vita in offerta d'amore come di riaverla con la sua resurrezione dalla morte. Questo fa di Gesù il Pastore e l'Agnello immolato che il Padre glorifica e al quale tutto viene consegnato e sottomesso (Ap 5,12; Fil 2,1-11) perché al Padre ritorni nella riconciliazione e nella pace: l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita (Ap 7,17).

Atti 4,8-12

⁸ In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹ visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰ sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

¹¹ Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

¹² In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

1) Un uomo storpio fin dalla nascita era stato guarito per opera di Pietro (At 3,1-10). Tutto il popolo era fuori di sé per lo stupore e Pietro aveva proclamato che a dare vigore a quell'uomo era stato il nome di quel Gesù ucciso dai giudei ma risuscitato dal Padre. I sacerdoti e i sadducei avevano fatto arrestare Pietro perché insegnava al popolo annunciando in Gesù la risurrezione dai morti (At. 4,1s) e a loro Pietro spiega con quale potere e in quale nome aveva operato quella guarigione.

2) *Pietro, colmato di Spirito Santo disse loro:* gli apostoli erano stati con Gesù dal suo battesimo fino alla sua ascensione al cielo (At 1,21s) ma è lo Spirito Santo, inviato dal Padre nel nome di Gesù, a insegnare ogni cosa e ricordare tutte le parole dette dal Signore Gesù (Gv 14,26).

3) *Capi del popolo e anziani... sia noto a tutti voi... costui vi sta dinanzi risanato:* tra costoro vi erano i sadducei, partito a sostegno dell'alta nobiltà sacerdotale, che negavano la risurrezione dai morti (Lc 20,27ss).

4) *Oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo: l'infermità* è in generale la debolezza della natura umana decaduta a causa del peccato, cui si contrappone la potenza di Dio. Anche Gesù ha preso parte a tale infermità/debolezza: *Cristo fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. Anche noi siamo deboli in Lui, ma vivremo con Lui per la potenza di Dio* (1Cor 13,4).

5) *Per mezzo di chi egli sia stato salvato:* il tema della salvezza è al centro di questo brano e ricorre più volte: v 9: *per mezzo di chi egli sia stato salvato*; v 12a *In nessun altro c'è salvezza*; v 12b *nel quale è stabilito che noi siamo salvati*.

6) *Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele nel nome di Gesù Cristo il Nazareno... costui vi sta innanzi risanato:* il nome Gesù significa *Dio salva*. Il Cristo è vero Dio e vero uomo, nato da Maria e da lei chiamato Gesù (cfr. Mt 1,25). Andato ad abitare a Nazaret e per questo chiamato Nazareno (cfr. Mt 2,23). Ma è proprio l'umanità del Cristo risorto dai morti a "fare problema" per i capi del popolo e gli anziani. Fa problema la grande misericordia di Dio che per pura grazia si è chinato sull'uomo, ne ha assunta la carne e lo ha liberato dalle catene del peccato e della morte per mezzo della crocifissione e la resurrezione dai morti del proprio Figlio.

7) *Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo:* sono parole che Pietro attinge dal salmo 117(118), salmo messianico per eccellenza, cantato all'ingresso di Gesù in Gerusalemme, e che è anche il salmo responsoriale di questa domenica. Una pietra qualunque non è capace

di unire due muri. Dio stesso ha posto in Sion una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata (Is 28,16) ma i costruttori l'hanno scartata. Quei costruttori sono i giudei, i dottori della Legge, gli scribi e i farisei che non obbedirono alla Parola e rifiutarono il Signore. Per Crisostomo i due muri uniti dalla pietra angolare sono i credenti, giudei e gentili. Nella sua prima lettera Pietro attribuisce l'appellativo di *pietre vive* ai fedeli in Cristo: *Avvicinandovi a lui, pietra viva,... quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale* (1Pt 2,4s).

8) L'appellativo *pietra* attribuito al Cristo ricorda la Pasqua anche perché durante il cammino nel deserto il Signore dissetò il suo popolo facendo sgorgare acqua dalla roccia: *tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo* (1Cor 10,4).

1Giovanni 3,1-2

¹ Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

² Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

1) *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui:* l'apostolo invita i suoi figli prima di tutto ad "aprire gli occhi", non quelli del corpo ma quelli del cuore, per poter riconoscere in che modo l'amore del Padre si è concretizzato nella vita di tutti i giorni. Si tratta di un amore *dato* per essere custodito e a sua volta trasmesso, un dono che cambia

alla radice la realtà spirituale di ogni uomo: da schiavi del peccato a figli di Dio, un dono che nasce con il battesimo. L'apostolo sprona i cristiani ad essere consapevoli di questa nuova realtà: *Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano* (Mt 13,16); e assieme a Paolo prega affinché [il Padre] *illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità...* (Ef 1,18). La logica che governa il mondo non può conoscere questa nuova realtà dello spirito: *Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete* (Mt 13,14), e insieme a Pilato il mondo chiede: *Che cos'è la verità?* (Gv 18,38).

2) *Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è:* lo scopo finale del dono della figliolanza divina consiste nel diventare *simili a lui*, esattamente come il Cristo, Figlio di Dio, si rapporta con il Padre, e come la chiesa recita nel Credo. L'essere *simili al Padre* ci riporta al peccato delle origini: *...Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste [del frutto dell'albero] si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male* (Gen 3,3); allora l'uomo voleva *rapinare* la divinità, ma *si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi* (Gen 3,7); non divennero come Dio, conobbero soltanto la loro miseria. Solo il movimento contrario poteva dare frutto: l'uo-